



Chicercatrova
Centro culturale cattolico
Corso Peschiera 192/A - Torino
www.chicercatrovaonline.it
info@chicercatrovaonline.it

Cogliere l'attimo presente. Temo il Signore che passa *(testo non rivisto dall'autore)*

Relazione del Prof. Don Ezio Risatti
in collaborazione con
Dr.ssa Tender Sposati
(19 dicembre 2012)

Il tema di questa sera è “cogliere l'attimo presente” che è uno dei temi più forti della New Age, però io vorrei farlo in modo completamente diverso, perché non sono d'accordo con la New Age. Per cogliere l'attimo presente in New Age si intende: *“fai la cosa che in quel momento hai voglia di fare, che ti senti di fare, che ti va di fare. Non stare a fare cose che non ti vanno, per chissà quale motivo, perché te l'hanno detto, perché ti obbligano, ma no, segui il cuore! Vai dietro alla realtà del momento, il piacere del momento”*. In psicologia questa posizione corrisponde ad un “appoggio sulla sensibilità”, cioè quello che mi importa è quello che io provo di piacevole o di spiacevole in ogni momento, e quindi questa piacevolezza diventa l'elemento fondamentale che io cerco: provare qualcosa di piacevole! L'idea che c'è dietro è questa: che se io in ogni momento della giornata faccio la cosa che mi piace di più in quel momento, alla fine della giornata io ho vissuto la giornata nel modo migliore possibile.

Allora, al mattino mi alzo all'ora che ho voglia di alzarmi, quando mi va di alzarmi. Appena alzato io devo poter fare quello che mi va di fare in quel momento, se mi va di fare colazione in un modo bene, se mi va di fare colazione in un altro, va così: se mi va di non fare colazione, non faccio colazione. Cioè, la gioia della vita è proprio in quel momento fare quello che voglio, e poi dopo colazione quello che ho voglia di fare: ho voglia di uscire, ho voglia di stare in casa, ho voglia di usare il computer, ho voglia di ascoltare musica. Ecco la cosa più bella è che io possa fare quello che io ho voglia di fare. E poi all'ora di pranzo mangiare, quando ho voglia quello che mi va di mangiare, quello che ho voglia di mangiare, quello che mi pare e piace! E dopo pranzo, cosa mi dice il cuore di fare? Questo amico? Quell'altro amico? Il computer? Ecco proprio fare quello che ho voglia di momento in momento. In questo modo io sono il più contento possibile, raggiungo il massimo della gioia possibile. E questo non è vero!

L'uomo è fatto per raggiungere dei risultati che richiedono degli investimenti. Ma sono cose che in altri campi tutti sanno benissimo: se vuoi far fruttare un capitale devi fare un investimento. L'investimento vuol dire che dai il tuo capitale a qualcun altro, in attesa che te lo restituisca maggiorato; difatti ci sono anche gli investimenti che non vanno a buon fine, perché alla fine me lo

restituiscono diminuito o non me lo restituiscono più del tutto. C'è questo dover rinunciare a un qualcosa di presente, in vista di un guadagno maggiore futuro. Io non posso avere il massimo del guadagno, prendendo il minimo guadagno che incontro sulla strada.

Facciamo un altro esempio che la cultura di una volta aveva ben presente: io non posso mangiarmi la semente, se no poi non ho più niente da seminare, e l'anno dopo? Eh, si muore di fame! Allora, io ho lì il sacco di grano, che è per la semina dell'anno dopo, e anche se ho fame quel sacco lì deve restare fermo, non deve essere toccato! Perché se io mi tolgo la fame oggi con quel sacco di grano (o anche di meno, non è che avessero poi tanti terreni) quando arriva l'ora di seminare non ho più niente da seminare e l'anno dopo non ho più niente da mangiare. Quindi devo avere il coraggio di investire! Quel sacco di grano che mi darebbe una gioia adesso, me lo tolgo, me ne privo, lo investo come semente per l'anno successivo.

Questo è un discorso che conoscono benissimo quelli che pagano un mutuo per comprare la casa: «*Ma perché invece di pagare 400 – 500 Euro d'affitto, ne vai a pagare 700 - 800 - 1.000 Euro tutti i mesi? È una cosa sciocca: se ne puoi pagar di meno, perché ne paghi di più!*». No! Perché io faccio un investimento, perché io so che poi la casa è mia, perché io so che poi dopo mi ricupero tutto quello che ho messo in più adesso. Fa parte proprio di tutto l'agire umano quello dell'investire in funzione di un risultato.

Lo studio, se io invece di studiare vado a lavorare, guadagno di più. Certo! Anzi studiare mi costa, pago pure! Ma allora che senso ha studiare? Perché io so che dopo aver raggiunto un certo titolo di studio, una certa preparazione, posso guadagnare di più di quanto avrei guadagnato senza quel titolo di studio e nel giro di pochi anni, di quanti anni, ricupero quello che non ho guadagnato prima, e ancora passo oltre. Quindi faccio un investimento, è normale nell'uomo questo concetto di investire in funzione di avere un risultato più grande in un secondo momento.

Cosa vuol dire allora in maniera valida questo “cogliere l'attimo presente”, il momento presente? Una prima cosa che ho trovato interessante è uno studio sulla fortuna. La fortuna! Si parte dal principio che non esiste la fortuna, però esistono delle persone fortunate, come mai allora? Cosa vuol dire? Ed è proprio lì la psicologia che va sulla persona, non va sul cosa è capitato. E dice che le persone fortunate hanno una forma mentale particolare, che è di considerare l'ambiente, considerare che cosa capita, e valutare se c'è qualche opportunità. E nel caso rilevi qualche opportunità, la accoglie subito, la ascolta. Quindi una persona fortunata, è una persona cui capitano delle cose vantaggiose, ma queste cose vantaggiose capitano perché è stata attenta, si è resa conto, e ha colto l'occasione.

In pratica qual è il meccanismo che c'è dietro alla fortuna? Sapere, vedere, avere il coraggio di guardare attorno a sé. Avere il coraggio di rilevare cose che mi scomodano, perché io devo agire, devo fare qualcosa, mentre se io non ho questa disponibilità, questa voglia, questo coraggio, ecco che io non vedo le occasioni intorno a me, non me ne rendo conto. Ma non me ne rendo conto, perché non ho voglia di essere scomodato. Il punto di partenza è: «*Lasciatemi in pace! Lasciatemi in pace!*». Io mi guardo attorno, e se guardandomi attorno vedo qualche opportunità, devo muovermi, devo fare. Non solo! Ma c'è un elemento ancora più sottile dietro, che io non so se quello che vedo mi scomoderà molto o mi scomoderà poco o magari pochissimo, non lo so! Per guardare e vedere, io devo “essere disposto” a essere scomodato molto. Perché se io parto dal principio che non voglio essere scomodato più di tanto, io non vedo! La disponibilità deve essere precedente al vedere.

Facciamo altri esempi: io ho paura che dentro quell'armadio ci sia molto disordine. Ho paura che ci sia disordine, se c'è disordine devo riordinare. Allora cosa faccio? Non apro! Non apro e a questo punto sono tranquillo, non sono scomodato dal disordine. Ma magari non c'è il disordine, magari è tutto ordinato, ma per aprire io devo essere disponibile ad accettare l'idea di trovare del lavoro da fare. Se io non sono disponibile ad accettare questo, io non apro l'armadio. Non so se poi mi sarà chiesta veramente una fatica, però potrebbe anche essere, e allora non devo guardare per evitare di trovarmi davanti alla richiesta di fatica. La persona fortunata è quella che non ha paura di

trovarsi davanti alla richiesta di azione, di intervento, di presa di decisione veloce ma ragionata. Perché se uno decide in fretta senza ragionare, non è fortunato, è molto sfortunato!

Questa disponibilità del cogliere il momento, si traduce in fortuna. Ma questa richiede proprio una forma mentale di attenzione a quello che capita, di coscienza della situazione attorno a me. Si tratta di avere come uno scanner che fa una scansione della situazione, continuamente scansisce tutta la situazione e la rileva, dopo di che io deduco e posso intervenire o non intervenire.

Dunque, cogliere l'attimo presente, non nel senso New Age "fai quello che ti pare e piace", ma nel senso di "diventa cosciente di quello che capita, in funzione di cogliere quello che ti conviene". Cogliere quello che mi conviene, che mi va bene in funzione di un progetto. Perché quello che conviene è a 360 gradi, ma io non posso muovermi a 360 gradi se no un po' vado di qua, un po' vado di là, un po' vado dall'altra. Io devo cogliere sulla linea di un progetto, su una mia "linea di..."

Facciamo un esempio: se uno si sta costruendo la casa, gira e coglie dappertutto che cosa? Idee per la sua casa. Quindi se c'è una macchina nuova non la coglie, non gli interessa. Ma se stanno costruendo un'altra casa, va subito a verificare se c'è qualche idea per la sua. Sta costruendo una casa, vede che c'è un nuovo negozio di materiali edili, subito quello lo attira; se c'è un nuovo negozio di frutta e verdura non lo attira, perché non è sulla linea del suo progetto; noi non possiamo essere attenti alla situazione in tutti i campi.

Facciamo un esempio: qualcuno è attento a fare i soldi, e normalmente è uno che fa i soldi, perché continuamente la scansione dell'ambiente che fa, è sulla linea del suo progetto: fare soldi. Allora gli altri non vedono, ma lui ha visto che lì c'è quella possibilità, perché era attento e guardava a tutto in funzione di quello; gli altri che non avevano la disponibilità e non avevano il progetto, quello non l'hanno visto. Abbiamo visto uno che costruisce la casa, un altro che vuole fare soldi, un altro vuol diventare poeta e anche lui guarda la realtà attorno e dice: «Ma guarda quell'albero coperto di neve quant'è bello!». Allora quello che voleva far soldi, l'albero non l'ha visto; quello che costruiva la casa, l'albero non l'ha visto; lui invece ha visto l'albero, non ha visto il modo di far soldi (normalmente i poeti sono malandati economicamente), ma ha visto l'albero con la neve sopra in quella posizione, era nel suo raggio di interesse, era nel suo progetto che aveva di crescita! Quindi il cogliere quello che ti interessa va fatto continuamente, ma non posso farlo su tutti gli argomenti possibili e immaginabili: devo sapere che cosa mi interessa in questo momento, qual è il mio piano di sviluppo. Allora sul piano di sviluppo, io devo essere attento e posso cogliere.

E qui la mia collega, vi presenta questo argomento e le cedo la parola

Dottoressa Tender Sposati

Il progetto, semplifichiamo un po' le cose. Che cosa significa progetto? Il termine progetto può intendere una sequenza di attività che ha un punto di partenza, un percorso in itinere e un punto di arrivo. Il punto di arrivo che può essere la meta, un obiettivo chiaro e predefinito. Questo progetto ha comunque delle limitazioni, cioè delle caratteristiche essenziali per verificarsi e per attuarsi: il tempo, le potenzialità, le risorse che si hanno o da acquisire, i vincoli, i vincoli interni o i vincoli esterni. Questo percorso in itinere, si sviluppa e si attua attraverso quattro fasi, queste fasi sono: l'ideazione, la pianificazione, la realizzazione e la conclusione.

Che cos'è l'ideazione? L'ideazione è la mentalizzazione, cioè il costruire mentalmente attraverso un pensiero logico la mia meta. Cioè avere chiaramente in mente il mio punto di arrivo, cioè la mia meta, il mio scopo. Da lì poi anche verificare in questa fase di ideazione anche i motivi che mi spingono a raggiungere il mio scopo. Dopo l'ideazione, abbiamo la pianificazione.

La pianificazione è il renderci consapevoli, è la conoscenza delle proprie risorse e delle proprie potenzialità, anche perché se ho bisogno di fare una determinata cosa e non ho le risorse necessarie, sarò anche capace di andare a recuperare quelle risorse che mi mancano per arrivare sempre al mio

scopo. Quindi risorse e piano, pianificazione del progetto; dopo la pianificazione arriva la realizzazione.

La realizzazione che cos'è? È quel momento in cui il progetto che è soltanto teoria, quindi ideazione e pianificazione, diventa concretezza. Concretezza nel senso che ho bisogno di determinati materiali. Facciamo un esempio, la costruzione della casa per i maschietti, o per le femminucce la preparazione di una torta. Allora il processo di ideazione è: «Voglio fare una torta» - «Voglio costruire una casa». Pianifico il mio progetto: allora ho bisogno di cemento, ho bisogno di pan di Spagna, ho bisogno di pale e picconi, ho bisogno di decori, e ho sul tavolo nel momento della pianificazione tutte le mie risorse, e quello che mi manca poi lo andrò a cercare. Nel momento dell'attuazione, appunto si passa all'attività concreta: io mi costruisco questa casa, incomincio a preparare a fare l'impasto, quindi a mettere veramente sul piano pratico tutto ciò che fino ad ora è stato teorico attraverso l'ideazione e la pianificazione. Arrivati al terzo stadio, alla terza fase che è la concretizzazione, si passa poi alla conclusione.

La conclusione che cos'è? È il percorso finale in cui si attua tutti i vari passaggi precedenti, e capisco se il mio progetto attuato fino a quel momento, corrispondeva, è coerente alla mia idea iniziale. Di lì poi nel momento della conclusione che sarebbe poi il momento della verifica finale, io lì, capisco se quel progetto ha bisogno di modificazioni o di “abbellimenti”, ad esempio fare loro un lavoro particolare, una pittura particolare alla casa, o un decoro in più nella torta. E questo è il momento della conclusione.

In una progettazione circolare, il momento della conclusione può andare anche ad identificarsi con il momento di una nuova ideazione per un nuovo progetto. Facevo l'esempio della costruzione della casa: costruisco il pavimento, faccio i muri portanti, faccio il soffitto. Quindi, base, ideazione, pianificazione, costruzione e conclusione, C'è il pavimento, alzo i muri, costruisco il soffitto e sarebbe la conclusione. Ma il soffitto a sua volta può diventare l'ideazione di un altro piano. Quindi la conclusione diventa l'ideazione: “è un processo circolare”, e quindi ogni progetto può essere la base di un progetto successivo, comunque di crescita.

Progetto di vita: trasportiamo ciò che abbiamo detto teoricamente del progetto a un qualcosa di più grande, cioè il progetto di vita. Abbiamo detto che il progetto è un percorso continuo, in itinere, e si va a costruire mano mano con queste varie fasi, e che comunque ha bisogno di un punto di partenza che in un progetto di vita, posso essere io, cioè me stesso, noi stessi. Un percorso in itinere che è la quotidianità, la vita vissuta, un punto di arrivo, lo scopo, la meta che può essere l'autorealizzazione: la piena realizzazione di sé, la piena felicità con la effer maiuscola, s'intende. Cosa succede? Nel momento di prendere in considerazione me stesso, nel punto d'inizio, di partenza, bisogna assolutamente sottolineare il fatto che conoscersi è essenziale per capire dove si vuole arrivare. E da dove parto? Riportando l'esempio di prima, della costruzione della casa, devo sapere nell'ideazione che cosa voglio fare, cioè che tipo di casa voglio fare: le sue dimensioni, la sua forma, i materiali da usare, il colore.

Nel passaggio al progetto di vita, io devo prima conoscere me stesso per capire dove voglio arrivare. Quindi nella conoscenza di me stesso, io lì vado a vedere le risorse che ho internamente ed esternamente; i limiti che ho, anche perché accettare i limiti (l'auto accettazione di se stessi) ci porta a valutare effettivamente il materiale che abbiamo in mano concretamente per costruire la nostra casa, per costruire il nostro progetto di vita.

Come costruisco questo progetto in itinere? Concretamente passo alla fase della realizzazione. La realizzazione si può concretizzare attraverso la vita vissuta, cioè l'attimo presente. L'attimo presente diventa quel ponte colorato di gioia e di dolori, che lega me stesso (cioè il punto d'inizio, il punto di partenza) alla mia meta, la mia autorealizzazione. Cioè, la quotidianità, la vita vissuta, l'attimo presente, di cui s'è parlato fino ad ora, mi collega al mio progetto futuro, alla mia meta.

L'attimo presente comincia ad essere percepito anche come “dono”, perché io lì, realizzo, comincio a realizzare concretamente le mie scelte che faccio, la mia meta. Cioè io nelle scelte che faccio nell'attimo presente, mi rispecchio. Rispecchio me stessa in un progetto di vita che non vedo

realizzato nell'attimo presente, ma che costruisco, che concretizzo: un piccolo frammento di quel mosaico che poi si andrà a delineare soltanto alla fine. Che poi vedrò soltanto all'arrivo del progetto, alla concretizzazione, alla quarta fase che è la conclusione.

La meta. Ognuno può fissarsi una meta, la meta che vuole! Stiamo parlando della meta più alta che è quella dell'autorealizzazione. Jung dice che l'autorealizzazione è un istinto innato dell'Io, interno dell'Io, a realizzare sempre di più le proprie potenzialità umane: questa è la realizzazione. La realizzazione che poi mi aiuta a realizzarmi con me stesso e con gli altri in un piano comunque di relazione. Ognuno poi nell'autorealizzazione diventa pienamente consapevole di se stesso, di ciò che ha, di ciò che può fare, e di ciò che non vuole fare.

Ogni uomo, ognuno è libero, ogni individuo è libero di fare o non fare, di dare o non dare, di rispondere, di agire, di non agire e come agire. Ognuno di noi è libero di concretizzare, di rispondere a un disegno anche d'amore, che è il progetto d'amore di Dio su di noi, o è libero anche di non farlo. Cioè, se Dio stesso ci ha dato la possibilità di scegliere o non scegliere, sta a noi, sta a noi poi in mano, la possibilità di concretizzare un progetto di vita che è poi la piena realizzazione di se stessi.

Riprende Don Risatti:

io proseguo l'argomento sviluppando il tema della spiritualità, perché c'è un campo particolarmente delicato importante di sviluppo che è quello spirituale. Nel campo spirituale, esiste ugualmente questo principio del "cogliere il momento presente". E' Sant'Agostino che lo ha sviluppato per bene col principio "Timeo Deum transeuntem", "Temo il Signore che sta passando", temo di non rendermi conto del momento in cui il Signore passa. Cosa vuol dire? Vuol dire che il Signore ci dà la possibilità in tanti momenti di crescere, di compiere un gesto nuovo, di cambiare, di svilupparci, e così via. Ma questa indicazione è brevissima, è di un momento! Bisogna coglierla al volo! Se non la colgo al volo, cade, e io non ho guadagnato quel vantaggio che il Signore mi ha messo a disposizione.

Ma come mai questo sistema da parte di Dio? Non potrebbe darcele in maniera ben visibile, grande, ben segnalate, in maniera che ci andiamo proprio a sbattere contro, che non possiamo non vederle? In realtà il Signore ce le dà così: grandi, ben visibili, immense, enormi! Ma si torna al principio di prima: se io non sono disposto a cogliere qualcosa che mi scomoda, per quanto sia enorme, non lo vedo!

Avete presente la parabola del povero Lazzaro e del ricco Epulone, quando questo dice: «Manda Lazzaro ad avvisare i miei fratelli», ed Abramo gli dice: «Non serve, hanno già Mosè e i Profeti, hanno già la Parola di Dio» - «Ma se invece della Parola di Dio va uno che viene dai morti, allora gli crederanno!», cioè se è una cosa così grande, così immensa, così enorme come uno che risorge dai morti per dirglielo, ci crederanno. E la conclusione di Abramo e la conclusione di Gesù, è: «Se non credono alla Legge, ai Profeti, alla Parola di Dio, al Vangelo, alla Bibbia, non crederanno neppure a uno risorto dai morti». Di chi sta parlando Gesù? Sta parlando di se stesso, è ovvio. Ma è una cosa enorme! Non importa! Se uno non vuole vedere, non vuole credere, non vede, non crede, non coglie! Si guarda attorno e dice: «Non esiste, non c'è».

Allora non è il Signore che si diverte a sfuggirci, a farci vedere un attimo le cose, il «tachiscopio», è una macchina che si usa in psicologia per cogliere la velocità di percezione. E' una macchina dove si apre una finestra per un decimo di secondo, dove ci sono diversi numeri, e questa finestra sta aperta un decimo di secondo e si chiude. E poi si chiede alla persona: «Quanti numeri ricordi?», allora: 2 - 3 è normale, se uno ne ricorda di più è bravo, se uno ne ricorda di meno, ha dei problemi di percezione. Cogliere proprio quell'attimo solo è molto difficile, ma non è questo il problema! Il problema è l'essere disposti ad essere scomodati da Dio. Allora, Dio mi fa vedere delle cose enormi ma se io non sono disposto a farmi scomodare da Lui, fosse anche uno che è risorto dai morti, io non lo vedo, non me ne rendo conto! Ecco il senso del "ho paura del Signore che passa e io non me ne rendo conto, e io non lo colgo, e io non ci guadagno in quel momento in

cui mi ha offerto il guadagno". Ma guarda che non dipende da una metodologia di intervento del Signore che fa il cattivello, perché ti dice: *«Tu hai un problema, adesso di faccio vedere la soluzione del problema, ma te la faccio vedere un decimo di secondo. L'hai vista? Eh, dovresti coglierla, te l'ho fatta vedere!»*, è assurdo! Non funziona così! Il Signore ci sbatte davanti un cartello enorme con la soluzione scritta a caratteri cubitali, e noi che non cerchiamo quella soluzione, non la vediamo perché non cerchiamo quello.

Allora il cogliere l'attimo presente, fuggente, il momento, in campo spirituale, vuol dire avere la disponibilità interiore a cambiare la propria vita, a fare una fatica per cambiare la propria vita, a fare una fatica per stare con il Signore. Il Signore si presenta: *«Voglio stare con te»*, se io ho una ricerca interiore di stare con Lui, me ne rendo conto e colgo il momento. Se io non ho questa ricerca, non mi interessa proprio stare con Lui, io non me ne rendo conto! Se voi siete interessati al calcio, vi rendete subito conto se c'è una partita che ha vinto, cosa è successo; se non siete interessati, potete venire a sapere quanto dopata è stata quella partita, *«Ma come? Lo sapevano tutti!»* - *«No, veramente io non lo sapevo!»*, come mai tanti lo sapevano e tu non lo sapevi? Quei tanti erano interessati, tu non eri interessato! Ora se è una partita di calcio cambia poco nella vita, invece per quanto riguarda rendersi conto del Signore che mi sta facendo una proposta, che mi dà una opportunità, diventa importante.

Vendevano delle sedie fatte di ghiaccio e le recapitavano a casa a chi le ordinava. Arrivano a casa col furgone refrigerato, consegnavano queste sedie fatte di ghiaccio. Uno se le metteva in casa, molto belle, molto stilose, andavano di moda; fatto sta che se uno si sedeva sopra, durava poco e si stava pure scomodi, perché non solo era freddo ma era anche bagnato in quanto il ghiaccio si fonde. E poi si fondeva tutta la sedia, e poi non c'era più neanche la sedia. Che cavolo c'entra? Che cosa vuol dire una storia così? Avete capito benissimo che non esiste questa fabbrica che vende sedie di ghiaccio, si potrebbero fare, ma chi le compra? Assurdo!

Ora, Gesù a volte raccontava delle parabole di questo genere, e tutti si chiedevano: *«Ma che cosa sta dicendo! Ma non esiste una cosa simile! Ma siamo tutti fuori?»*. Tant'è che Gesù alla fine terminava dicendo: *«Chi è capace a capire capisca»*, la frase classica è: *«Chi ha orecchi per intendere, intenda»*. Perché diceva questo: *«Chi è capace a capire capisca»*? Proprio perché nella parabola era inserito un elemento assurdo, non vero, non realizzabile, che non corrispondeva alla realtà. Che, se qualcuno non voleva vedere il Regno di Dio diceva: *«Questo è matto!»*, e l'hanno detto tante volte di Gesù: *«Lui è matto, cosa dice queste cose...?»*. Se invece uno stava cercando il Regno di Dio, diceva: *«Ah, ma qui vuol dire che io devo scomodarmi, che io devo cambiare, che io devo fare qualcosa»*, ma per riuscire a capire che cosa diceva quella parabola ci voleva questa predisposizione.

Sentite questa parabola che è del tipo di quella delle sedie di ghiaccio, eh! In quel tempo Gesù disse: *“il Regno dei Cieli, sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di essere erano stolte, e cinque sagge. Le stolte presero le loro lampade ma non presero con sé l'olio. Le sagge, invece, insieme alle loro lampade presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: «Ecco lo sposo, andategli incontro!»*. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: *«Dateci un po' del vostro olio perché le nostre lampade si spengono»*. Le sagge risposero: *«No, perché non venga a mancare a noi e a voi. Andate piuttosto dai venditori e compratevene»*. Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: *«Signore, signore, aprici!»* Ma egli rispose: *«In verità io vi dico: non vi conosco»*, vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora”

Dunque “dieci vergini che presero la lampada e uscirono incontro allo sposo”: queste ragazze che animavano le feste di matrimonio erano l'equivalente delle veline di oggi, erano l'equivalente delle “entraîneuses”, chi ci credeva che fossero vergini! Era assurdo che Gesù dicesse: *«Dieci vergini uscirono...»*, ché sapeva che vita facevano queste ragazze.

“Presero la loro lampada e andarono incontro allo sposo”: non era lo sposo che arrivava, era la sposa! Lo sposo stava in casa e aspettava la sposa che arrivasse, e qui dice che doveva arrivare lo sposo.

“Cinque non erano sagge, presero le loro lampade e non presero l'olio; le altre presero le loro lampade e presero anche l'olio”: non si usavano le lampade nelle feste! La festa di matrimonio poteva andare avanti anche nella notte ma in quel caso si usavano le torce, le fiaccole! Non si usavano le lampade ad olio che erano invece quelle dell'intimità della casa, della sera della famiglia, non della festa! Anche nei film avete visto che nelle feste avevano tutte quelle torce piantate nel muro, delle fiaccole e qui invece usano l'olio, le lampade ad olio!

“Poiché lo sposo tardava si assopirono tutte e si addormentarono”: dunque lo scopo di queste ragazze era quello di tenere allegra la festa, di far divertire la gente, si addormentano! Immaginate allora di invitare delle persone per tenere una festa, e queste persone che animano la festa si addormentano. Potete immaginare quanto è allegra la festa se chi deve animarla, si addormenta!

“A mezzanotte si alza un grido”: ma quando mai arrivava un corteo a mezzanotte! Dunque il corteo era della sposa (non era dello sposo) e arrivava di giorno; non c'era l'ora delle nozze come da noi che il prete se non arrivi alle 11 ma alle 11,05 comincia a scalpitare; gli orari erano molto più elastici. Ma di giorno, non di notte! Di notte non si faceva niente, era buio, la festa poteva continuare all'interno di un cortile, di una casa, ma non arrivare il corteo! Se il corteo che portava la sposa era lontano e non arrivava in tempo, arrivava il giorno dopo e basta! Non c'era questo problema, è impossibile che arrivasse a mezzanotte!

“Dateci un po' del vostro olio” – “No, perché non venga meno, andate piuttosto a comperarvene”: e quelle vanno, a mezzanotte vanno a comperare l'olio! Che senso ha di andarlo a comperare a mezzanotte? Non è possibile. Evidentemente erano stolte quelle vergini!

“Ora arrivò lo sposo (che appunto non arrivava, ma era la sposa!) le vergini che erano alla porta entrarono e la porta fu chiusa”: ad una festa di nozze la porta non si chiudeva mai, la festa di nozze doveva essere festa aperta a tutti, doveva accogliere tutti, e se non c'era da mangiare almeno un bicchiere di vino doveva esserci. Se alle nozze di Cana è venuto a mancare il vino, è perché era arrivato qualcuno di troppo, ma non si chiudeva la porta! Qui invece una festa di nozze in cui si chiudono le porte.

“Più tardi arrivarono anche le altre vergini e cominciarono a dire: *signore, signore, aprici!* Ma egli rispose: in verità vi dico, non vi conosco”: primo, immaginate una festa di nozze, suonano alla porta, chi va ad aprire? Lo sposo! È un po' strano che tocchi a lui ad andare ad aprire a chi bussava e vedere chi era alla porta.

“Non vi conosco!”: era uno dei compiti dello sposo che organizzava il matrimonio a casa sua, contattare queste ragazze, queste veline, perché tenessero allegra la festa. Le aveva contattate lui, le aveva ingaggiate lui e dice: «Non vi conosco»?

Cosa vuol dire allora, tutta questa parabola? Davanti a questa parabola appunto la gente restava come voi prima davanti alla storia delle sedie di ghiaccio: «*Ma non esiste! Cosa ci sta dicendo?*» Gesù vuol dire questo: «Voi sapete com'è una festa di nozze, la festa di nozze è così. Voi state aspettando il Signore che venga, il Signore che passa, e lo aspettate così». Dice: «No, guardate che il Signore non arriva così come lo aspettate voi. Il Signore arriva in un modo diverso. Allora io adesso vi racconto una festa di nozze che invece di essere così, è così, per farvi capire che il Signore non arriva così, ma arriva così. Cioè la differenza che c'è tra una vera festa di nozze e quella che io vi racconto è “la stessa differenza che c'è tra come voi pensate che il Signore venga, e come in realtà il Signore verrà”. Allora vi rendete conto che è tutto diverso».

E allora la parabola si legge in un altro modo. Allora, “voi pensate che il Regno dei Cieli sia per le persone vergini, no, guardate che è diverso! Cioè voi pensate di sapere come è, invece è diverso. Voi sapete che queste ragazze sono se non proprio delle prostitute, quasi; e invece qui si chiede un'altra realtà del Regno di Dio, si richiede questo. Voi pensate che siate voi che dovete andare incontro al Regno di Dio, e invece è il Regno di Dio che viene incontro a voi. Voi pensate che il

Regno di Dio venga con le torce della festa? No, il Regno di Dio viene con la luce della lampada ad olio, viene nell'intimità della casa, viene nel raccoglimento.

Un altro elemento, i cortei di nozze quando arrivavano con la sposa, arrivavano facendo rumore. Era una tradizione dell'antichità, più rumore c'era più festa era, una tradizione che è rimasta ancora in alcuni posti con i mortaretti, i petardi, eccetera: più rumore c'è più festa è! Perché una volta fare rumore era un problema, cioè non avevano molte possibilità di fare rumore, e quindi era un elemento di festa: un corteo di nozze lo sentivi arrivare da lontano. Qui invece è un corteo che arriva in silenzio, in punti di piedi.

Dice: "voi pensate che il Regno di Dio arrivi facendo rumore da lontano, invece arriva in silenzio, non ve lo aspettate, perché vi arriva addosso senza che ve ne accorgiate, perché arriva in silenzio. Voi vi aspettate che il Regno di Dio arrivi in pieno giorno, quando c'è luce, quando tutti si vedono, quando si vede bene! No, il Regno di Dio arriva nella notte. Non è la notte delle ore in cui non c'è il sole in cielo, è la notte del non vedere, del non capire, della fatica della fede, della fatica del vedere le cose, in questo senso, la notte".

"Voi pensate quando arriva, non avete procurato prima quel che vi serviva, allora quando arriva il Regno di Dio, vi rendete conto che vi manca qualcosa, (le ragazze cui manca l'olio), pensate di procurarvelo sul momento. No! O ci avete pensato prima o è troppo tardi". "Voi dite: «*Quando ci rendiamo conto che arriva il Regno di Dio, tac in quel momento ci procuriamo le cose che ci servono e siamo a posto*». No! O ci hai pensato già prima, quando sul momento non ne avevi bisogno, o in quel momento lì non ci pensi più, non puoi più."

"Voi pensate che come in una festa di nozze, le porte del Regno di Dio restino sempre aperte. No, guardate che è diverso. Le porte del Regno di Dio ad un certo punto saranno chiuse e chi è rimasto fuori è rimasto fuori, fate attenzione che dovete entrare al momento giusto, perché poi le porte vengono chiuse. È diverso da come pensate voi il Regno di Dio, così come è diverso un banchetto di nozze da quello che io vi racconto".

"Voi pensate quando vi trovate la porta chiusa, di bussare, arriva ad aprire chi vi conosce, e dice: «Ah, siete voi, venite, entrate!» No! guardate che nel Regno di Dio non è così. Il Regno di Dio chiude le porte, se voi bussate vi dicono: «Chi siete?» - «*Ma come, ci siamo conosciuti, ci hai invitati, Tu, ci hai assunti Tu!*» - «No, non vi conosco. Restate fuori!».

Allora questa parabola restava chiusa, incomprensibile per quelli che non erano disposti a cambiare la loro visione del Regno di Dio: «*Il Regno di Dio è quello che penso io, punto. Non venga a dirci che il Regno di Dio è un'altra cosa! Ad esempio basta essere discendenti di Abramo per avere l'accesso al Regno di Dio*», e Giovanni Battista che dice: «Guarda che il Signore può tirar fuori figli di Abramo dalle pietre». Non è questione di una discendenza genealogica da Abramo, voi pensate che il Regno di Dio sia così? No, è diverso: se sei disposto a cambiare le tue idee sul Regno di Dio allora capisci questa parabola, altrimenti dici: «*E' un racconto da pazzi!*»

Domanda: allora che cos'è questo Regno di Dio? Non viene spiegato ... dà delle indicazioni ma non lo spiega...

Risposta: il Regno di Dio è il progetto iniziale di Dio, ricostruito dallo Spirito Santo, il quale ricostruisce in proporzione della disponibilità dell'uomo. Il Regno di Dio si realizzerà, Dio realizzerà il suo progetto, ma condizionato dai tempi e dalla disponibilità dell'uomo. Se l'uomo è disponibile lo Spirito muove in fretta e velocemente le cose; se l'uomo è poco disponibile (perché Gesù ha detto bene che il Regno verrà) le cose saranno molto più faticose e il Regno di Dio sarà molto più lontano, e ci sarà molta più sofferenza e fatica nel mondo: generazioni e generazioni di persone che soffriranno in più perché non c'è questo Regno di Dio realizzato.

Caratteristiche fondamentali del Regno di Dio sono verità, giustizia, amore, pace, caratteristiche fondamentali! Allora l'uomo ha la possibilità di vivere bene, ma bisogna che viva queste realtà. Siccome non è disposto più di tanto a scomodarsi per vivere queste realtà, ecco che queste realtà

faticano a venire. Ma questa è la scemenza dell'uomo! Perché se l'uomo facesse questo investimento ci guadagnerebbe molto di più. La disponibilità che Dio chiede all'uomo per realizzare il Suo Regno è banale, minima. C'è un passo nella Bibbia che lo dice molto bene: «Apri la tua bocca, la voglio riempire!». Allora tu hai fame, io voglio darti da mangiare, ma non ti do da mangiare gratis, tu devi guadagnartelo. Cosa devi fare per guadagnarti questo cibo? Devi aprire la bocca. Sai che fatica chiede! Per darti da mangiare chiede che tu apra la bocca, ma se non aprì la bocca, non ti dà da mangiare!

Se tu fai quella fatica minima... ma la fatica di aprire la bocca è minima fisicamente, ma psicologicamente è molto più grande! Perché il bambino a volte non apre la bocca quando la mamma gli dà da mangiare? E allora tutte le mamme che si inventano l'aereo che viaggia e poi atterra dentro la bocca e avanti...perché? Perché il bambino vuole punire la mamma. Siccome la mamma non fa quello che vuole lui: *«allora io non faccio quello che vuoi tu! Ti ripago con la tua moneta»*. Il bambino vuole avere potere sulla mamma, e quindi il potere di farle girare le scatole lo esercita in maniera molto efficace.

Facciamo un altro esempio, è un gioco che penso da ragazzi abbiamo fatto tutti: *«Chiudi gli occhi e apri la bocca, che ti metto qualcosa in bocca»*. È la fatica di aprire la bocca il problema, o è fidarsi di chi mi mette qualcosa in bocca? Il problema non è la fatica, il problema è fidarsi! La fatica del fidarsi, caso mai. Allora ecco che quella frase: *«Apri la tua bocca che la voglio riempire»*, richiede da un certo punto di vista una fatica minima, minima, minima, ma da un altro punto di vista richiede "fidarsi" di Dio! Se no io non apro la bocca, se non mi fido di quello che Lui mi infila dentro.

Allora ecco che l'uomo ha necessità di aprirsi, di accogliere. Se l'uomo non si apre al progetto di Dio, questo progetto arriverà (perché ci sarà qualcuno che si apre), Gesù dice bene: *«Le porte degli Inferi non prevarranno contro la Chiesa»*. Vuol dire che il popolo di Dio andrà avanti, arriverà a questa costruzione del Regno di Dio. Sì ma questa costruzione del Regno di Dio può arrivare tra quanto tempo? E non è che se arriva prima finisce il mondo prima. No, è l'uomo che vive bene prima! Non sappiamo quanti miliardi di anni ci saranno ancora davanti a noi.

Domanda: *l'uomo però non apre la bocca perché teme molte cose che non vanno. .. perché ha molti dubbi!..si tratta di un atto sovrumano dire "sì apro la bocca, però in realtà quello che vedo..."*

Risposta: dunque, devo fidarmi di Dio, non del mondo! Fidarmi e aprire la bocca, vuol dire: *«Dio mi darà qualcosa di buono, di utile, di energetico, di sano, di piacevole! Non il mondo, ma Dio mi darà questo!»*. Il problema è che noi soffriamo per la paura di soffrire. Perché non ci fidiamo di Dio? Perché abbiamo paura che Dio ci faccia soffrire, allora soffriamo per la paura di soffrire. Se noi non avessimo paura di soffrire non soffriremmo. Ma è la pazzia del mondo: soffrire per paura di soffrire, morire per la paura di morire. Ma è vero, si può morire per la paura di morire, è assurdo, è un circolo vizioso, se tu non hai paura di morire, non muori, se hai paura di morire, muori.

Domanda: *facciamo un esempio, supponiamo che Dio mi chieda di fare il martire, ma io non mi sento di seguire questo.....solo l'idea mi fa paura.*

Risposta: d'accordo, e non credo che Dio le chiederà questo, perché una caratteristica dello Spirito è quella di dare la capacità di fare il compito che dà. Facciamo un esempio, immaginate che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, visto tutti i miei meriti, tutte le mie capacità, mi dà una laurea in architettura "Honoris Causa". Dunque io sono architetto perché il Presidente della Repubblica mi conferito questo titolo (non sarebbe il Presidente della Repubblica, ma va bene lo stesso). A questo punto io posso firmare i progetti di una casa. Se volete un consiglio non fatevi costruire una casa da me! Perché è vero che mi hanno dato il potere legale di firmare, ma non mi hanno dato la capacità, non mi hanno dato le conoscenze!

Supponete che invece mi diano una laurea per lo stesso motivo in medicina e chirurgia, ma non fatevi operare da me! Poveri voi! Ma neanche un'unghia incarnita fatevi operare da me! Perché fin che tagliare posso anche provare, ma poi ricucire, non so che cosa, come ricucisco! Eppure ho il titolo per farlo.

Invece quando lo Spirito dà un compito ad una persona, dà contemporaneamente la capacità di farlo. Prendiamo un esempio che ha sbalordito il mondo: Giovanni XXIII. Giovanni XXIII era stato scelto perché i Cardinali non sapevano che pesci pigliare. La situazione era molto grave, Papa Pacelli si era reso conto che la Chiesa andava rinnovata, ma che non era suo compito rinnovare la Chiesa. Allora cosa ha fatto? Ha diminuito il Collegio Cardinalizio, in maniera che il suo successore avesse poi mano libera nel riformare la Chiesa. Il Collegio Cardinalizio è sceso ai minimi storici 53 – 54 cardinali, tradizionalmente erano 72 e così via. Quando questi cardinali superstiti si sono trovati alla morte di Pio XII, non è che avessero le idee chiare, allora hanno fatto questa pensata: «Votiamo un cardinale vecchio, così dura poco, e noi avremo tempo di pensare che cosa fare», e hanno scelto il Cardinal Roncalli, il quale ha ricevuto da Dio la capacità di fare il Papa, ha ricevuto il dono di fare il Papa!

Prendete un altro che ha lasciato una traccia sproporzionata, ma perché? Perché ha ricevuto da Dio quel “dono”: Giovanni Paolo I, che quando è stato eletto ha detto ai cardinali: «Dio vi perdoni cosa mi avete fatto!», eppure ha lasciato una traccia! Ma come poteva una persona così di passaggio...(sapete la battuta che dicevano? Che il funerale di Paolo VI era costato due miliardi di lire. Il funerale di Giovanni Paolo I un mese dopo niente, era ancora in garanzia!).

Allora questa realtà di un “dono” che ti lascia un segno così forte. Giovanni Paolo II è stato tanti anni, anche lui aveva il “dono”, è chiaro, ma tanti anni uno può dire anche: «Umanamente puoi fare qualcosa!», ma Giovanni Paolo I ! O Giovanni XXIII, vecchio com'era, che ha dato un giro alla Chiesa che non finiva più. Dunque, il compito ricevuto da Dio contiene nella missione, nel mandato, la capacità per realizzare che cosa gli dice di fare. Allora se tu chiudi gli occhi e apri la bocca, Dio ti mette in bocca qualcosa che va bene. Però devi fidarti, altrimenti non compi questo gesto.

Dunque, il Signore che passa, cogliere il momento, l'attimo fuggente, è prima di tutto una disposizione interiore, un atteggiamento: «Io sto cercando; il mio progetto di vita è il Signore, è il Regno di Dio il mio progetto di vita». Quindi ho questo scanner che guarda,(qualcuno preferisce l'immagine del radar, ma il risultato è lo stesso) che esplora la situazione e che mi rileva l'elemento. L'elemento che sfugge a chi non è interessato, a chi non bada a queste cose.

Quanti lebbrosi ci son sempre stati al mondo? Ma noi troviamo un Raoul Follereau che li ha visti, tanti altri non li hanno visti. Diceva: «Datemi un aereo da bombardamento e io vi guarisco tutti i lebbrosi del mondo». Poi pochi anni dopo è venuta fuori una foto degli aerei da bombardamento ma sono andati al macero perché erano superati. E lui diceva: «Ecco, il mio aereo è lì in mezzo. Me ne avessero dato uno, non ci sarebbero più lebbrosi al mondo».

E' l'uomo che vuole la sua fatica! E' l'uomo che vuole star male, perché vuole avere il controllo della situazione, vuole gestirla come vuole lui. E questo passaggio a fidarsi di Dio è tutt'altro che facile. Il cogliere in base al proprio progetto, se il proprio progetto è il Regno di Dio allora uno coglie le cose in quella direzione e dice: «Ecco, lì si può realizzare, lì si realizza il Regno di Dio, lì si costruisce, lì si raggiunge», e questo avviene. Altrimenti continuiamo con le nostre fatiche, continuiamo con le nostre sofferenze. Nell'assurdo del potere raggiungere il bene che si cerca e di non raggiungerlo perché non lo cerchiamo dov'è. Non lo vogliamo raggiungere santamente dov'è.

Domanda: *Dio si serve anche delle persone, per dire.. per invitare delle persone. Per dire: anche una persona che invita un'altra a venire a una conferenza come questa e questa non viene..*

Risposta: è possibile! Noi non lo sappiamo, quindi non possiamo dire: «Ecco io ho invitato Gigetto, ma Gigetto non è venuto, ha perso il Regno di Dio!», non lo posso dire! È certo che io sono

tenuto a fare l'invito, ma magari Giletto ha fatto bene a stare a casa perché proprio quella sera suo figlio o sua moglie o sua suocera aveva ...eccetera, ha fatto bene a stare a casa! Non posso sapere! Certo che se uno non va mai da nessuna parte, mi viene qualche dubbio, ma non posso sapere!

Noi non possiamo giudicare perché non sappiamo cosa capita nel cuore dell'uomo, non sappiamo che cosa ha visto quella persona. Non sappiamo che cosa Dio gli ha messo davanti e che cosa lui ha visto. Per cui è possibile che validamente le persone che non sono venute, non siano venute. Non posso dire: «*Noi siamo i bravi, gli altri sono i pigri*». Posso dire che se io non fossi venuto, sarei stato pigro, questo lo posso dire. Ma degli altri non posso dire.

Va bene, per questa sera facciamo lectio brevis e ci fermiamo qui.

Tanti auguri e tante cose belle.

Grazie.